Anno VII. Domenica, 8 Luglio 1894. Num. 5.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Per necessità tipografiche, dobbiamo rimandare al prossimo numero alcune recensioni ed annunci di nuovi libri.

LUNGO UNA VALLATA FRIULANA.

NOTE DI VIAGGIO.

I.

Visti i dipinti dell'Amalteo e Lesvana e la tela dello stesso autore nella chiesetta di Usago, presi la via che conduce all'antica pieve di S. Pietro di Travesio.

Dal breve ripiano su cui essa sorge volgendo lo sguardo ad oriente, mi stava sott'occhi uno dei più incantevoli panorami. Di faccia gli alti colli, che s'ergono quasi muraglione a terminare la vasta ed infinita pianura; più sotto una varietà di poggi e colticelli, che digradando si spingono a mezzogiorno, sparsi di casolari, coperti di vigne, di frutteti, di castagni, e sopra uno di questi più alto e centrale la nuova chiesa tutta bianca di Castelnuovo. La varietà del sito, la fertilità del terreno, la rigogliosa vegetazione offrono lì l'opportunità di ammirare le bellezze del suolo friulano, il quale non ispiega tanta pompa che in pochi altri luoghi.

Quel bianco vivo vivo e fresco della Chiesa di Castelnuovo, a dir vero, parvemi stonasse troppo frammezzo a quella calma armonia di tinte del paese circostante. Ma più m'offese il pensiero che si sarebbe potuto provvedere all'erezione del nuovo tempio, pur rispettando le memorie del passato. Avvegnachè, ancor pochi anni or sono, su quella cima si vedevano le rovine di un antico castello. Era la rocca di Castelnuovo, una massa nera nera di muraglioni, che, coronati da qualche resto dell'antica merlatura, poggiavano alla torre tradizionale, sorretti all'ingiro da contrafforti e da fondamenta solidissime di altri edifizi. Si dissa che abbia appartenuto dapprima ad una famiglia di vassalli della Sede d'Aquileia, poi ai Conti di Gorizia; ma credo invece che fin dall'origine o formasse parte del feudo d'Avvocazia della Chiesa Aquileiese od appartenesse ancora prima a qualche casa Bavarese, la cui posela ereditarono i conti di Gorizia.

Eretta nel secolo XII, fu infeudata da questi ad una famiglia di ministeriali od *armanni* che, come usavasi, ne assunsero il nome. Nel De Rubeis è ricordato, nel 1150, *Dominus Chuonò de Castronuovo*. In questa opinione mi rafferma un documento di recente pubblicato dal nostro Joppi fra gli atti Goriziani. Il Patriarca Bertoldo e Mainardo conte di Gorizia, nel 1250, pattuiscono, che se il nobile Stefano di Castelnuovo avrà figli dal suo matrimonio con la nobile Ingelrada di Pinzano, il primogenito, maschio o femmina, dovrà appartenere al Conte, gli altri saranno divisi colla Chiesa. Se poi un figlio solo, questi sarà del conte, ma dovrà contrarre matrimonio *cum aliquo, vel aliqua de domo Aquilegensi*, gli eredi poi di tal matrimonio saranno divisi e potranno possedere ed ereditare feudi.

La casa di Castelnuovo adunque era soggetta a servitù e a condizione di ministero fin dall'origine. Si estinse poco dopo e il feudo cadde sotto l'immediata signoria dei Conti Goriziani, indi ne' Duchi d'Austria loro eredi. Nel 1509 la rocca di Castelnuovo fu espugnata dalle armi venete e concessa ai nobili di Savorgnano in benemerenza dei servigi prestati, e questi la tennero fino agli ultimi tempi. Leonardo Amaseo ne' suoi Diarii Udinesi racconta come, aperte le ostilità fra le armi Manchesche e le Imperiali, il castellano di Castelnuovo *«che è pur de Oner de Gorizia»* nel giorno 10 aprile 1508, tolse con sè venti uomini del paese, i più fidati, e si chiuse nella rocca, protestando di volerla difendere ad ogni costo *«et più presto che renderse, farsa impichar per non esser ribelo del suo signor re Maximiliano»*. Due giorni dopo lo stesso castellano *fece «saltar tre huomini de Castelnovo, de quelli che fo causa che la villa de Castelnovo se rendese, et che lui no se vol render»*. Durò l'oste imperiale più di un anno alla difesa, perchè negli stessi Diarii troviamo le seguenti note: *1509 adì 11 Agosto. Li straduse che vesitino jeri sera de Udine, ano questa mattina abrusato parte dela villa de Lestans et de Castelnovo et Traves et sachizati et tolteli gran parte del bestiame, peroche may Castelnovo non se è voluto render, ne non se vol.*

1509, adì 10 octubrio, die Iovis a hore meza de nocte, torno qui in Udine lo magnifico messer Antonio et miser Hieronimo Savorgnani, li quali aveano ert Castelnovo a discretion, et menorno cum su alcuni captivi et cum lo stendardo de Austria, cum la ponta indrio per vituperio.

Ancora nel 1881, oltre l'antica torre, or mutata ad uso di campanile, restavano importanti rovine, e lì dappresso sorgeva pure la chiesa di S. Nicolò già insufficiente a contenere la popolazione di tutte le sparse borgate della parrocchia, che lassù convenivano per assistere ai divini offici.

I popolani s'animarono ad erigerne una nuova e grandiosa, la quale sorse in brevissimo tempo, solenne testimonianza di quanto possa la concordia degli animi.

Nel giorno in cui ne fu posta la prima pietra, un gentile poeta del paese cantava la futura chiesa

> . . . . che vistude a biane
> Di un cual la cime e d'un chiastiel a flanc,
> Qual stele luminose,
> Si vedarà maestose
> Anchie plui in là dei siestri biei Friul,
> Anchie dal mat plui in lu.

Ma il vaticinio non ebbe il suo pieno compimento, perchè la chiesa cacciò il castello. La tentazione era troppo violenta. Si pensò di demolire le preziose rovine per usare della pietra, mentre se ne sarebbe facilmente potuta trovare dell'altra lì presso.

Quelle antiche muraglie ricordavano ben pochi avvenimenti; avevano visto passare tante generazioni, avevano mutato parecchie volte di padrone, sofferto qualche assedio, in ispecial maniera l'ultimo, nel tempo della lampsa lega di Cambrai, quando i Veneziani, coll'opera del Savorgnano, ne tolsero il dominio a Massimiliano Imperatore; ma di presente non domandavano più nè pane, nè cacio, e si poteva lasciarle finire la lor vita modesta sotto la lenta, sferza degli elementi.

Così, nel loro muto linguaggio quelle rovine avrebbero attestato che lassù eran vissuti per secoli padroni e servi, che un Signore capriccioso e straniero, o un suo Capitano forse più triste, da esso difeso, aveva potuto disporre a suo talento delle sostanze, della vita, fors'anco dell'onore di tanti poveri ed oppressi vassalli; che sì entro a quella breve cerchia si eran visti talvolta atti valorosi, benefici, magnanimi, tanti pure ne furon consumati di tirannia e di perfidia, ora non più possibili, che lassù il libito del dominatore era legge spesso contro le indifese immunità dei popolani, che là entro un conte Mario di Savorgnano aveva potuto fare quanto un Don Rodrigo entro e fuori le mura del suo palazzotto.

Da Sella nuova scese, tutta rivestita di edera, l'eremita di eremi, di Montemaggiore di piante salvatiche, pensava elevarsi una voce facile a tutti e il popolo [illegible] più e meglio che sui libri, avrebbe letto la sua storia e potuto fare utili raffronti, ed apprendere a far buon uso della libertà, a temperare in giusto equilibrio nell'esercizio dei diritti e dei doveri e a non lasciarsi imporre a nessuno la tirannia teocratica dei preti, che, quindi, se ne prende la sua vendetta, come ne dovette far aborrire l'empia tendenza.

II

Movendo per entrare nella chiesa di S. Pietro, nel borgo, e materia di un grosso libro lodato dei [illegible] sec. [illegible] quando, dopo un periodo [illegible] di grandi sventure, di umiliazioni per il nostro Friuli, [illegible] dai Turchi e dei Nobili della Patria, rivendevano ai campi di Pagnacco [illegible] dalla [illegible] a cacciare in questa chiesa e ricevere solennemente la sommissione e redditi del conte Wolfgerio di Spilimbergo, che aveva partecipato col duca Rotari d'Udine a danno della Chiesa Aquileiese.

Allora il tempio era più modesto, ma lo schema arco acuto e la semplicità delle linee, [illegible] meglio al cuore di tutto quel tasso di [illegible] di svelti, di sproni, onde va adorna presentemente.

Nella chiesa di Tavagnacco (Tuba non [illegible] di pelle se non che [illegible] della vecchia [illegible] pelle, pinnale di battesimo, pesce e disegno [illegible] dei [illegible] pelle de' [illegible] in altra visita in Friuli, [illegible] chiesa [illegible] che era la maggiore della vecchia diocesi, ed [illegible] dalle porte esterne [illegible] della [illegible] del secolo XV.

Sopra un altare della navata destra si vede una tela del Pittoni, avanzo di [illegible] di un [illegible] [illegible] di Pagnacco. Di che veggasi in conservato, era una [illegible] a dipinte a fresco dal Pordenone, la quale tolse [illegible] che mai altrove, profuse i tesori del suo genio. Buona parte dei dipinti [illegible] rovinati dal tempo; tuttavia ciò che ancor rimane basta a dar misura della potenza di quel robusto artista. [illegible] Orfeo [illegible] e [illegible] descrisse, non [illegible] di Giudecca *una delle più belle opere della mano*.

E dire che quel tesoro era poi abbandonato, qualche [illegible] governo [illegible] provvedeva [illegible] cadere, e [illegible] tutti assieme, non vogliamo neppure ricordare!

Lasciata la Pieve, e attraversata la villa di Tavagnacco, dove Pagnacco e un tempo al dominio dei signori di Castelnuovo, dopo circa un chilometro e mezzo di cammino si arriva nel vasto piano, o per meglio dire nella valle di Medun.

Essa è chiusa a mezzogiorno da un dorso [illegible] che, per proprietà [illegible] e forma, noti di Sedilis e Sottomonte, ed occupante il Medun la sponda del Cormor, [illegible] poi, verso settentrione, è difesa dai monti, tra i quali di gran lo stesso [illegible] mana al Tramonti. Il sito è [illegible] amenissimo [illegible] della [illegible] intersecato da lunghi filari di viti, di gelsi, di spazi erbosi, di terreni coltivati a [illegible] donde quelle laboriose popolazioni [illegible] il vitto per buona parte dell'anno. Fino [illegible] quattrocento era chiamato la *Tavella*.

Entro a quel pacifico recesso, così difeso dalla natura, si hanno in vista cinque castelli: quello di Soleschiero, proprio sotto i colli di Sequals, di là dal torrente, a piombo sopra l'acqua, quello di Buia, che appartenne ai signori di Prampero; [illegible] settentrione ed occidente, a mezza costa quelli di Medun e di Tramonti di sopra, quello già ricordato di Castelnuovo.

E perchè mai tanto lusso di fortificazioni?

Perchè dalla parte del monte non vie è era, perchè le valli superiori dei Tramonti, donde precipita il torrente, è tutta chiusa da altissime rupi; d'altronde la via commerciale del Friuli era molto discosta ed [illegible] verso mezzodì lungo le sponde del Tagliamento. Conviene dire quindi che la popolazione dal primo [illegible] si [illegible] [illegible] [illegible]

Atto di quante pace non è seconda quella vista! Essa ristampa, ringiovanisce l'animo e lo compensa delle tante amare disillusioni della vita. Mentre fra gli uomini fervet un lavoro febbrile di ambizioni, di interessi, d'insidie, di partiti, di odi, di passioni di ogni genere e maniera, lassù tutto è ordine, quiete e riposo, e quel movimento che pur si nota, della natura o lavoro di compensazione, è avvolgimento di sempre grato, tranquillo, incessante di effluvi e di aspersi. Quante volte non ho desiderato di ripedere quella solitudine!

Un luogo degno da sia di rovine, offerto da due o tre famiglie di contadini che custodiscono la canonica di S. Martino, povera, oscura, ultimo avanzo di tante memorie.

Cessanti anni fa esisteva ancora la porta di cinta, e la torre d'ingresso dal lato di ponente, a questa mettevano ad una sala terrena con pavimento e soffitto che pure si conserva. Sepolti sotto le macerie era grata da un ballatoio esterno e fuori con le solite merlature accessibili alle guardie del castello, altre due torri ne presidiavano il lato settentrionale. Quando il buon pievano Don Angelo Signori fece ampliare la chiesa parrocchiale, tutto demolì e ne fece fotolar gli le pietre.

A piede del colle, ove incomincia la strada del castello, si vede ancora un basso e vecchio edificio. Sopra l'arco della porta che mette alla corte delle medesime, fu scolpito lo stemma del Vescovo Antonio Peretto, colle iniziali A. e P. e la data del 1485, e sopra la facciata esterna prospiciente la strada, dipinta una processione, forse fatta per voto. Vi erano gli uffizi di Cancelleria e l'abitazione del capitano di Medan.

Nel castello vi ha una piccola cisterna del 1166. Nè la strada la custodia di una famiglia di minis-teriali, o *Ministeriali*, come con voce germanica vengono chiamati dai nostri più antichi documenti, la quale non ebbe giurisdizione sul territorio della signoria. Ermanno di Medun nel 1440 fa testimonio all'atto di fondazione del comune di Portogruaro.

Papa Urbano III nel 1184 ricorda fra i domini principeschi della chiesa di Concordia il castello con gli annessi servi e serve, poi la Pieve di S. Maria; un atto poi del 1198 dice che l'Avvocato della Chiesa Concordiese usava tenere un placito annuale e generale in questa castella e che dalla sua giurisdizione erano esenti soltanto il castello e la villa di Medun.

Abbiamo ricordato il matrimonio di Tommaso de signori di Medun con Elisa de signori di Toppo; quindici anni prima (1280) i documenti rammentano quello di Rosalda di Medun con Brisino di Toppo, da cui forse nacque Elisa di Toppo che fu Canonica di Concordia e Vescovo di Trieste. Anche la casa dei signori di Medun ebbe a lottare di frequente coi vicini castelli e diede prove di quello spirito di turbolenza e di audacia, che fanno contraddistinse i piccoli dynasti, che tennero diviso il nostro territorio. Come vassalli della Chiesa Concordiese non furono mai parte del Parlamento, perchè in quel consesso il Vescovo aveva rappresentanze per tutti i suoi castelli, dovevano tuttavia pagare alla Sede una taglia di guerra.

Verso la fine del secolo XIV i Nobili di Medun parteggiarono cogli Udinesi contro le armi del Cardinale d'Aleneon e dal Signore di Padova Francesco da Carrara, furono sottomessi, e probabilmente per queste vicende decaddero affatto. Lo spirito di parte divise la famiglia, tanto che Giovanni Piccolo qm Odorico con altri suoi fratelli, consorti, uccise i consanguinei Giacomuzzo e Tomaso. Il vescovo nel 1389, armata mano, s'impadronì del castello e dichiarò decaduti i ribelli Giovanni, per rimpiazzarlo ricorse alla Comunità di Cividale da cui ottenne un sussidio di trecento ducati d'oro (1392), ma ignorasi l'esito delle sue mosse; questo solo è noto che nel 1413, il Vescovo Enrico di Strassoldo confermò l'investitura del castello ai fratelli Valentinis di Udine, ricchissimi per il commercio dei panni.

Di ferro di figlio per queste infezioni deve essere durato parecchi anni, e fu composto soltanto nel 18 dicembre 1448 dal Vescovo Battista Legname. Si fisso il valore di tutti i diritti della casa dei nobili di Medun in mille trecento ducati d'oro: parte furono pagati dalla Sede in danaro, parte in terreni, dei quali fu conferita investitura ai Nob. Nicolò qm Caldine ed Antonio qm Gaspare, e così la chiesa riebbe libero ed intero il dominio del castello. *Per quali ragioni* ritenga motivato lo stesso Vescovo aggiunse ai Nobili sopradetti e ai loro eredi il privilegio di esercitare la giurisdizione civile e criminale di tutta la signoria in tempo di sede vacante.

Dopo quel tempo, al governo e custodia del castello e delle ville dipendenti fu eletto un Capitano, che amministrò la giustizia secondo le norme stabilite dagli statuti pel Vescovo Fra Pietro (1344-1360) con facoltà di sentenziare in civile e criminale, di comandare, di sottoporre alla prova della tortura, di bandire, di sostituire altri in sua vece e di eleggere il consiglio.

A retribuzione del proprio suo ufficio, oltre le pregne e le multe, godeva i quartesi sulle dotazioni del luogo detto *Zoreh* coi prati annessi e con l'obbligo di contribuire ogni anno alla Mensa Vescovile trenta Ducati veneti.

La famiglia di Medun si estinse in Francesco e Melchiorre qm. Antonio, il secondo dei quali nel 16 settembre 1514, *ultimo dominus terrae quarteae* assegnò tutti i beni e diritti della casa al nipote *ex sorore* Vincenzo Furlano qm. ser Piero Antonio de Corbatis di S. Vito, colonnello delle Cernide, segnalatosi per meriti militari nella famosa lotta della Repubblica contro i collegati di Cambrai.

La villa di Medun, che era sul più alto piano della valle fra i monti e il torrente, esposta al solido dei venti meridionali, che dal canale del Tramonti discende sempre impetuosi, e uno scalo abbastanza animato al piccolo commercio di quei paesi. Nei tempi feudali era retta da un Podestà, eletto dal vescovo o dal Capitano fra quattro proposti dalla vicinia. Coi due Giurati esso sentenziava sui piccoli furti, ordinava pegni e sulla contravvenzione agli ordinamenti municipali, fissava il dazio del pane, del vino, della carne e dei formaggi, che si vendevano al minuto, e doveva ogni settimana visitare gli spacci e controllare i pesi e le misure.

La popolazione è intelligente, industriosa, robusta. Nei passati tempi aveva fama non buona, e i nomi dei famosi Salustri e Viola soprastiti di Mercatone potrebbero ancora offrire utili argomenti alla leggenda. Le nuove generazioni però lungo andarono dalla tinta bruna, delle forme atletiche, del fare ruvido e brusco delle passate, alimentano diversi sentimenti, e prese col buono della condidenza si mostrano la più buona gente del mondo.

I Medunesi emigrano facilmente a Venezia, a Trieste ed anche in paesi molto lontani, ma conservano sempre vivissimo l'amore al luogo natio, alle loro montagne, alle patrie solennità, alla chiesa, ai loro morti, che accompagnano del loro rispetto. Esercitano profondamente la religione e gli affetti.

Per Libri e Giornali

PROF. V. OSTERMANN. ***La Vita in Friuli. Usi, Costumi, Credenze, Pregiudizi e Superstizioni popolari.*** — Udine, 1891. Tipografia Domenico Del Bianco, Editore, in 8° pp. XV-719 L. 10.

(Dall'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, che si stampa in Palermo).

Questo volume è un ricco tesoro di notizie sulla vita fisica e morale del popolo friulano e ne contiene tante quante poche raccolte italiane ne hanno fatte. Si abbraccia un vero trattato di usi e costumi, di pratiche ed abusi del Friuli.

Compartita in dodici lunghi capitoli, *La vita in Friuli* abbraccia la cosmografia, la meteorologia e la geografia fisica, la terra, le acque, i minerali, i ma-

dell, i tesori nascosti, l'agricoltura, gli animali, la pastorizia, la caccia, l'uomo nella sua gioventù e nell'amore, lieto e triste, il matrimonio, la gravidanza, il parto, il battesimo, l'allattamento, l'allevamento della prole, le malattie ed i loro rimedi, la morte e le cerimonie funebri, i maleficî e le streghe, con tutti i personaggi soprannaturali buoni e cattivi, la vita sociale, la vita individuale.

Chi potesse per poco scorrere l'opera tutta vedrebbe che questi tratti non fanno neppur sospettare le tante e tante cose che sotto di essi vanno studiate e perchè si giudicare *de visu* con quanta copia di materiale il prof. Ostermann trattò questi temi, ciascuno dei quali è lumeggiato colle multiformi manifestazioni del pensiero e dell'opera del popolo. Parimente si prende in mano un argomento senza svolgerlo dal cumulo di costumanze, di pregiudizi, di canzonette, di proverbi, di formole raccolte dalla viva voce di quegli abitanti che in Italia hanno costumi in buona parte italiani, ma che hanno pure leggende non del tutto prive dell'elemento leggendario onde sono informati certi racconti germanici e slavi.

In demopsicologia tutto fa per lo studioso: non vi è pratica per quanto ridicola, non motto per quanto ingenuo, non frase per quanto insignificante, che non contenga alla coscienza del sentire, del pensare e del vivere della gente priva affatto di cultura.

Il prof. Ostermann, che già nel 1876 dié fuori i suoi *Canti popolari* e nel 1892 le *Villotte friulane*, e che a tutta ha fornito con saggi di superstizioni e credenze del nostro popolo, se bene del che fa, ed ha il vero senso pratico della tradizione e della letteratura popolare. E siccome le une e l'altra non rappresentano se non un avanzo del passato, così egli ha avuto la lodevole ispirazione di ricercare anche nel passato queste credenze e questa letteratura negli archivi friulani, e specialmente nella Civica Biblioteca di Udine, ove, per Renzero di 1000 processi inquisitorii dal 1551 al 1647, gli ha fornito appunti non pochi e di non lieve importanza.

Codesti processi concorrono specialmente alla costruzione della storia della stregoneria; ed il lettore che sia vago di conoscere le aberrazioni dello spirito umano vi troverà molto da sbizzarrirsi quando da noi non piacciano le informazioni anche di coloro che esercitavano per persone colte.

Il *mio studio* — conchiude l'A. nella sua prefazione — sarà ritenuto forse da taluno di secondaria importanza; nonpertanto confido giovaremo a temperare con accetta l'originalità sua, la moltiplicità delle note storiche inedite, e l'amore intenso che gli consacrai nel compilarlo, insegnandomi che possa giovare conchiesta a far meglio conoscere questo nostro Friuli. Portando poi a cognizione del pubblico tante ridicole credenze e superstizioni e facendo questa raccolta paleditnologica di *fossili del pensiero* come religiosamente li chiamò il illustre professore Pitrè vigenti, si potrà evitando convincere il popolo della loro assurdità, e contribuire *ex abrupto* alla sua educazione morale.»

Orsù poichè gli studi di Folklore non sono un passatempo da oziosi, nè un vano trastullo da Carnevali, i quali con una piccola tradizione da loro imbellettata, possono fare ammirare il loro ignoto nome; il libro del prof. Ostermann è per noi un prezzevolissimo prontuario di usi, ed utile popolari; un libro dove non pure i folkloristi, veramente degni di questo nome; non pure gli etnografi, ma anche i sociologi e gli storici avranno da raccogliere a larga mano materie di anamnesi del passato, di diagnosi delle presenti condizioni psico-patologiche, di rimedi per l'avvenire.

Una parola di sincero plauso ci si consenta all'indirizzo dell'editore Domenico Del Bianco. Egli con vero sentimento patrio si è accinto alla pubblicazione di questa Raccolta, ardimentosa nella importanza di essa e nella intelligenza dei suoi benevoli Friulani, i quali, a che tacerlo? tra gli Italiani, tutti leggono buoni libri, ed amano la loro letteratura dialettale, la studiano e la coltivano.

G. Pitrè.

Elenco di pubblicazioni recenti
di autori friulani o che interessano il Friuli.

Il chiarissimo prof. D. Vincenzo Marchesi, del nostro R. Istituto Tecnico è un lavoratore indefesso, che la propria grande attività scientifica quasi tutta rende alla storia veneziana, nella quale ha recato un prezioso contributo di sottile e sereno spirito d'analisi ed un felice intuito di sintesi critica.

Una sua erudita memoria «*Le relazioni del Patriarca della Patria del Friuli di Senato Veneziano*», fatta sulla solida base di documenti ufficiali, spiacque a P. G. Molmenti che rispose al Marchesi con un vivace scritto polemico ispirato piuttosto ad un esagerato feticismo per tutto che è veneziano, che non alla severa critica storica.

Rispose a sua volta il Marchesi con un recentissimo notevole opuscolo «*Il dominio Veneto nel Friuli*» al quale seguirà fra qualche giorno un nuovo lavoro in argomento «*La repubblica di Venezia* — note critiche» che sarà certamente degno della larga dottrina dell'egregio suo autore.

Di questi ultimi scritti del Marchesi diremo nel prossimo fascicolo.

***

L'editore Rocco Carabba di Lanciano ha pubblicato un fascicolato, piccolo di mole ma importante di contenuto, dell'egregio Prof. Avv. Fabio Luzzatto del R. Istituto Tecnico di Macerata.

Il nuovo lavoro *Nozioni preliminari di enciclopedia giuridica* del colto ed attivo giovane ha dotto con metodo felice, e scritto in forma assai chiara e rivela molta originalità di criteri giuridici.

***

L'egregio Prof. Dott. Arturo Tabucchi, uno studioso dotto e severo che con molto amore e profitto e vantaggio altrui consacra alle scienze naturali l'ingegno operoso, ha, come già abbiamo annunciato, per giovare ai suoi studenti di questo nostro Istituto Tecnico, pubblicato, con i tipi Del Bianco, un fascicolo di *appunti di mineralogia generale* dettati con grande rigore scientifico.

Congratulazioni all'egregio autore, valente quanto modesto.

***

Il Dott. Carlo Alfonso Nallino, alla di quella felici intellettuali tenore di studiosi diligenti e coscienziosi, perenni e serene, quali si incontrano meno raramente nei popoli nordici che non nel nostro meridionali, ha fatta in questi giorni una nuova importante pubblicazione che molto illustra il suo nome assai rispettato fra gli orientalisti e dei quali è una giovane forza ed una florida speranza.

Il nuovo studio, studio del Prof. C. A. Nallino porta per titolo: *La transcription des noms géographiques arabes, persans et turcs*, ed è stato pubblicato al Cairo, dal quale il Nallino è appena tornato dopo avervi compiuta molte interessanti ricerche scientifiche, in quel «Bulletin de la Société Khédiviale de Géographie.»

***

Il Dott. Augusto Gazzani, Professore di filosofia nel Liceo di Udine, ha in questi giorni pubblicata la seconda parte del suo *Trattato di Etica* che è un'opera non solo didatticamente molto utile ma ben anche scientificamente assai buona.

Il lavoro del Gazzani è ispirato ai criteri della scuola positiva ed è destinato a recare un benefico sorso di fresca modernità nell'«aer grave» dell'insegnamento della filosofia nei nostri Licei.

***

Pochi giorni fa la tipografia editrice G. Fulvio di Cividale dava alla luce un volumetto di poesie del veneto friulano scritte dal cividalese G. Fornasir (Guidon Salvadi).